

# Introduzione

# 1 | Introduzione

## 1.1. PREMESSA

La *Seconda relazione sullo stato dell'ambiente dell'Umbria (RSA)*, prodotta in linea con il Patto per lo Sviluppo, rappresenta la realtà regionale e la complessità di risorse naturali, sociali ed economiche significative per le opportunità di sviluppo regionale che possono ottimizzare le prestazioni di ogni sua componente e dell'intero sistema. La RSA non si limita alla presentazione del quadro delle risorse naturali disponibili, del loro possibile utilizzo, degli impatti delle attività umane e delle risposte sviluppate per mitigarli. Al contrario, l'applicazione del modello DPSIR, descritto nel capitolo 2, permette una lettura dinamica e interpreta tutti questi elementi in un unico modello. Il modello supera l'interpretazione delle attività umane separate dall'ambiente, e utilizza un approccio di livello europeo e mondiale basato sul principio dell'interdipendenza e sulla valutazione delle interazioni tra le varie componenti.

Quest'impostazione ha orientato il lavoro per la redazione della RSA e lo sforzo per trarre dalla raccolta di dati e informazioni un quadro significativo a supporto delle attività di programmazione e governo della Regione<sup>1</sup>: "Scopo della RSA è quello di provvedere alla raccolta di tutti i dati di base sull'ambiente fisico, sociale ed economico finalizzata a costruire la diagnosi dello stato di salute dell'ambiente nonché la base su cui sviluppare la discussione per la redazione dei piani strategici, utili a perseguire lo sviluppo sostenibile, attraverso il coinvolgimento e la costruzione del massimo del consenso di tutti gli attori sociali riguardo al futuro sostenibile. Inoltre, la RSA permette il monitoraggio, attraverso il mantenimento di procedure di controllo permanente, sull'attuazione e sull'efficienza dei piani di azione attraverso l'individuazione di modificazioni delle situazioni ambientali, utili a suggerire eventuali aggiustamenti dei piani di azione".

## 1.2. LA STRUTTURA DELL'AMBIENTE

Lo sforzo è di proporre una visione unitaria che consideri la società umana come uno dei tanti ecosistemi ambientali.

Un ecosistema comprende tutti gli organismi che vivono insieme in una determinata area e che interagiscono con l'ambiente fisico che li circonda. L'energia che fluisce al suo interno determina una ben definita struttura e un trasporto a ciclo chiuso della materia tra i vari organismi viventi e le componenti inorganiche.

La caratteristica principale degli ecosistemi consiste nell'includere risorse diverse in un sistema di relazioni che assicura stabilità e potenzialità di sviluppo a tutte le popolazioni presenti. Infatti, gli ecosistemi sono capaci di autoregolarsi, sono dotati di flussi di comunicazione di tipo fisico, chimico e biologico, nonché di strumenti di connessione fra tutte le loro componenti. Questi meccanismi di controllo tendono a mantenere costanti nel tempo le caratteristiche dell'ecosistema. A causa della loro natura dinamica e delle interazioni con il resto dell'ambiente, gli ecosistemi sono spesso sottoposti a forti tendenze al cambiamento, regolato da meccanismi di controllo, capaci di ripristinare le condizioni originali anche dopo alterazioni consistenti. Tuttavia, se l'alterazione supera un certo limite, l'ecosistema cambia struttura e diventa un altro, diverso da quello originario.

La stabilità di un ecosistema dipende, quindi, non solo dalla sua storia evolutiva o dall'efficienza dei suoi controlli interni, ma anche dalla natura dei suoi scambi con l'ambiente circostante e dalla sua complessità.

La struttura dinamica a ciclo chiuso, oltre ad assicurare la continua messa a disposizione di energia e materiali, ne supporta l'evoluzione, che ha luogo con scale temporali diverse per le varie componenti (geologica, pedologica, ecologica, tecnologica). È stato stimato che a livello mondiale l'impiego di risorse da parte dell'uomo superi, da qualche decennio, il tasso produttivo dell'ambiente

e determini la messa in circolazione di materiali in quantità tanto elevate da produrre fenomeni di inquinamento locale e globale, con sensibili alterazioni delle strutture cicliche naturali e modificazioni delle caratteristiche ambientali, che potrebbero mettere a dura prova la capacità di adattamento della società umana.

La capacità produttiva dell'ambiente è dovuta in larga misura alla presenza di suolo fertile. Il suolo non è una componente propria dell'ambiente, ma è un prodotto dell'evoluzione: la deposizione e stratificazione delle componenti inorganiche, insieme ai residui di decomposizione organica, genera una formazione superficiale ricca di sostanze nutritive sulla quale le specie vegetali si sviluppano, producono e si riproducono più rapidamente. Il suolo però può venire distrutto da un eccessivo consumo da parte delle attività umane che lo espongono a scarsa rigenerazione, erosione e perdita di fertilità.

## 1.3. LA SOSTENIBILITÀ DELLA NATURA

L'ecosistema terrestre è sostenibile, cioè capace di supportare con continuità lo sviluppo del complesso di esseri viventi, anche attraverso fasi e momenti di temporanea crisi (catastrofi naturali). La storia dell'uomo, invece, è cosparsa di episodi di non sostenibilità che hanno lasciato segni profondi nell'ambiente. Da quando la società umana ha raggiunto livelli di organizzazione complessa, dando vita a pratiche agricole e pastorizie su ampia scala, lo sfruttamento delle risorse ha superato spesso la capacità produttiva naturale, con il risultato di determinare alterazioni permanenti degli ecosistemi e la loro trasformazione in deserti.

## 1.4. L'ECOSISTEMA UMANO

La crescita della società umana, la diffusione di modelli di produzione e di consumo basati sull'assunto di disponibilità

illimitata di risorse e il deterioramento progressivo dell'ambiente, a livello locale e globale, non consentono di assicurare a tutte le popolazioni mondiali un omogeneo e adeguato livello di vita.

L'obiettivo della sostenibilità, che si traduce nell'assicurare condizioni di vita accettabili anche all'80% della popolazione umana che finora ne è rimasta priva, è irrinunciabile per la comunità mondiale. Secondo un principio di equità, oggi generalmente accettato, infatti, la sostenibilità può essere conseguita soltanto su base globale e non può essere privilegio di pochi. Il sistema dei valori sviluppato dall'uomo con la sua civiltà non deve essere rifiutato e sostituito da principi naturali che sono "antecedenti" a esso, ma deve essere integrato da una nuova capacità di vivere in modo sostenibile, cosa che è possibile e che è necessario apprendere dalle comunità ecologiche.

I principi fondamentali che si devono apprendere dalle comunità ecologiche, e che sono essenziali ai fini della sostenibilità, sono tre:

- 1) *interdipendenza*: tutti i membri di una comunità ecologica sono legati ad una rete di relazioni da cui traggono la loro stessa esistenza. Il successo dell'intera comunità dipende dal successo dei suoi singoli membri;
- 2) *natura a ciclo chiuso dei processi ecologici*: essi si realizzano anche attraverso percorsi di retroazione attraverso i quali i materiali sono continuamente riciclati. I singoli organismi che

compongono un ecosistema sono sistemi aperti e come tali producono rifiuti, ma in modo tale che ciò che viene scartato da una specie è nutrimento per un'altra e si ha un riciclo completo senza accumulo di materiali nell'ecosistema. Il sistema economico, al contrario, è di tipo lineare anche per l'uso di materia e utilizza fonti di energia diverse da quella solare che è l'unica, nelle sue varie forme (luce solare per il riscaldamento e per l'elettricità fotovoltaica, vento ed energia idroelettrica, biomasse, ecc.) ad essere rinnovabile, efficiente dal punto di vista economico e sostenibile dal punto di vista ambientale;

- 3) *collaborazione (partnership)*: caratteristica essenziale delle società sostenibili e consiste nella tendenza ad associarsi e a stabilire legami. In generale, è necessario puntare a una forma di "co-evoluzione" complessiva che armonizzi lo sviluppo socio-economico con gli equilibri e le dinamiche ambientali.

### 1.5. LA REALTÀ DELL'UMBRIA

Il Patto per lo Sviluppo della Regione Umbria identifica sei azioni strategiche:

- 1) potenziamento dei fattori di sviluppo economico e di competitività;
- 2) tutela e valorizzazione della risorsa umana;
- 3) riqualificazione e sostenibilità del sistema di *welfare*, tutela del diritto alla

salute e promozione dei diritti di cittadinanza;

- 4) politiche attive del lavoro;
- 5) sviluppo del sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca;
- 6) riforma della Pubblica Amministrazione.

Così facendo, tende implicitamente ad attuare i tre principi presentati nel paragrafo precedente ponendoli alla base delle iniziative di maggiore incisività, con l'obiettivo dichiarato di delineare un "*modello umbro di sviluppo sostenibile*" che consiste nel rendere sempre *più competitivo il prodotto Umbria* (incentivando lo sviluppo di insediamenti produttivi all'interno del territorio regionale), la *valorizzazione della risorsa Umbria*, le produzioni di qualità e l'innovazione.

Il tipo di programmazione scelta si basa su filiere di politiche integrate, si avvale di diversi strumenti operativi ed è orientato a un sistema socio-economico fondato sulla collaborazione tra soggetti distinti. Regione, Autonomie Locali, Università, ecc., non operano più per singoli strumenti di programmazione ma utilizzano uno schema a rete.

### NOTE

- <sup>1</sup> Secondo quanto fissato nel mandato operativo della Giunta Regionale avente per oggetto la Seconda relazione sullo stato dell'ambiente (deliberazione della Giunta Regionale n. 1537 del 28 novembre 2001, p. 5).

